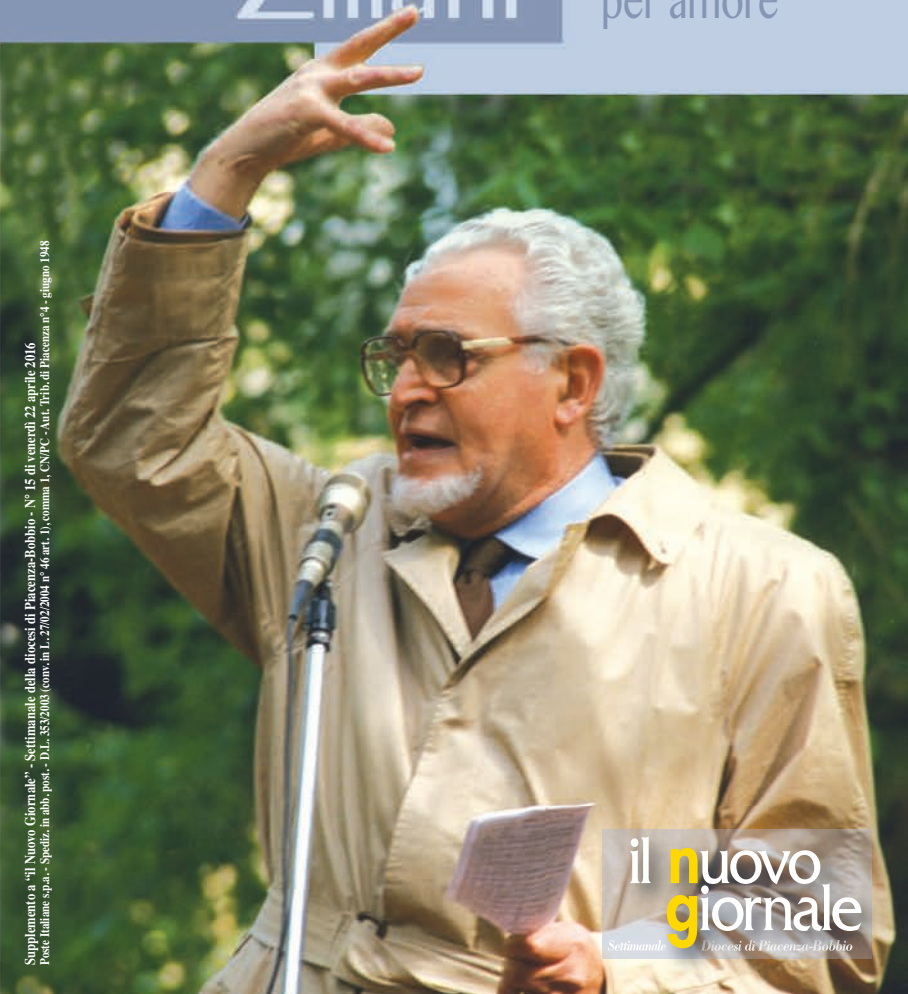
Lucia Romiti

IL CENTUPLO QUAGGIÙ E L'ETERNITÀ

Felice Fortunato Ziliani

"Ribelle per amore"

Supplemento a "il Nuovo Giornale" - Settimanale della diocesi di Piacenza-Bobbio - N° 15 di venerdì 22 aprile 2016
Poste Italiane s.p.a. - Spediz. in abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46 art. 1), comma 1, CN/PC - Aut. Trib. di Piacenza n°4 - giugno 1948

Si ringraziano

Lucia Romiti

Felice Fortunato Ziliani

“Ribelle per amore”

In collaborazione con

Associazione Nazionale Partigiani Cristiani
Sede di Piacenza

"Gradirei che questa foto mi ricordasse:
«L'antico valor non è ancor morto...».
E il valore è la Grazia che mi ha sostenuto
e che spero mi sostenga fino all'ultimo respiro.
Quel poco che ho fatto (e male)
l'ho fatto per la difesa dei valori cristiani
e della persona umana.
Il Signore mi ha mantenuto distaccato,
anche l'«orgoglio» ha avuto la sua parte!"
Felice Fortunato Ziliani

IL CENTUPLO QUAGGIÙ E L'ETERNITÀ
1. Luigi Bergamaschi. "Passerò il cielo cantando il Magnificat"
2. Antonio Lanfranchi. "Dobbiamo essere di Cristo, non di noi stessi!"
3. Agostino Sisteli. "L'educazione è cosa del cuore"

Stampa: Nuova Litoeffe srl Unipersonale - Piacenza

Finito di stampare nel mese di aprile 2016

• Le fotografie
sono state gentilmente concesse dalla famiglia Ziliani

Perché questo libro

Sono passati 70 anni dal 2 giugno 1946 in cui, con voto popolare a suffragio universale, il nostro Paese scelse la Repubblica ed elesse i membri dell'Assemblea Costituente a cui sarebbe stato affidato il compito di redigere la nuova Carta Costituzionale.

Dopo gli orrori della guerra, il regime fascista e la Repubblica "fantoccio" di Salò, un grande desiderio di libertà e democrazia scosse l'intero Paese animato dallo spirito ardimentoso di una generazione di giovani desiderosi di contribuire in prima persona alla rinascita.

Felice Fortunato Ziliani.

Tra questi si distinguevano per preparazione, rigore personale e dimensione valoriale i giovani cattolici che dalle fila dell'Azione Cattolica, forgiati dall'insegnamento dei loro assistenti spirituali, si stavano avviando a fare la loro parte al servizio della comunità ed, alcuni di loro, al successivo impegno politico nelle fila della Democrazia Cristiana.

Impegno politico-sociale quale testimonianza del cristiano e parte importante dell'evangelizzazione.

Ai nostri padri, i loro sacerdoti, avevano insegnato la necessità dell'impegno personale, al contrario della massificazione a cui il regime fascista aveva cercato di indirizzare gli individui (mai chiamati persone); impegno personale che si era materializzato allorquando i loro sacerdoti li avevano spinti a divenire parte attiva nella Lotta Re-

sistenziale nelle fila partigiane dicendo loro:“adesso tocca a te, nessun altro può fare quello che devi fare tu”.

70 anni di Repubblica sono il risultato della Lotta di Liberazione e sanciscono la dimensione POLITICA della Resistenza; la rivolta dei partigiani quale secondo atto più importante della vita POLITICA del nostro Paese dopo l’Unità d’Italia.

Per cui proprio in occasione del settantesimo della Repubblica, nel ricordare i valori che ci sono stati trasmessi dai nostri padri che hanno combattuto per la Libertà, dobbiamo riscoprire con forza e senza paura la dimensione della POLITICA quale elemento cardine della costruzione del futuro delle nostre comunità. Un termine, quello della POLITICA, oggi quasi messo al bando ed associato, nel comune sentire dell’opinione pubblica, ad imbrogli, malefatte, raggiri e compromessi, mentre la POLITICA, non la vecchia o la nuova Politica, ma la POLITICA rappresenta l’espressione più alta della convivenza civile e, per un cattolico, della carità cristiana.

E noi dobbiamo con forza avere il coraggio, anche oggi, di affermarlo!

La proposizione dell’esempio che ci viene dalla vita e dalle opere di Felice Fortunato (Nato) Ziliani, è li a dimostrare quanto un cristiano esemplare, dalla fede incrollabile possa e debba battersi anche in POLITICA, cogliendone appieno la dimensione laica, per completare e portare a compimento gli insegnamenti ricevuti ed i valori in suo possesso al servizio e per la crescita della comunità.

Grazie Nato e grazie ai tanti, che come te, ci hanno consegnato un avvenire di speranza e di giustizia; il nostro impegno è quello di ricordarvi sempre cercando di seguire il vostro esempio.

Piacenza, 25 aprile 2016

Mario Spezia
Presidente
Associazione Nazionale Partigiani Cristiani di Piacenza

DALL'INFANZIA A MONTICELLI AI CIRCOLI DI AZIONE CATTOLICA

"Sento il respiro di quella primavera"

La purezza del cuore, lo sguardo fiero, una fede autentica, che tocca ogni dimensione dell'esistenza. Fede imparata in casa, dalla mamma, e nei circoli di Azione Cattolica. Fede che lo nutre, lo accompagna, lo incoraggia, lo sostiene, lo protegge. Fede in Dio, nella Provvidenza, nell'uomo. Fede provata nel fuoco delle armi, dall'isolamento, dalla violenza, dal gelo.

A vederlo da anziano, in una delle tante foto che lo ritraggono, si intuisce che Felice Fortunato Ziliani, detto "Nato", è stato un coraggioso, di quelli che non si tirano indietro ma che naturalmente si mettono in prima linea, si fanno carico degli altri e del mondo. Lo sguardo del Griso – questo il suo nome di battaglia, partigiano sui monti della Valdarda – è rimasto profondo, volitivo, penetrante, nonostante il tempo abbia tolto vivacità agli occhi. Occhi che hanno visto da vicino la morte, la disperazione, rimasti fissi a lungo sui corpi senza vita degli amici uccisi. Occhi che si commuovono spesso. In essi, l'ansia di libertà, la passione per la patria e il bene comune, il vigore degli ideali, la speranza nel regno di Dio.

Alto e forte, Nato conservava da anziano una folta chioma di capelli bianchi e il pizzetto sul mento. Se lo era lasciato crescere da giovane, come il fratello Luigi, tenente dei carabinieri partito

per l'Albania occupata dall'Italia del Duce. L'avrebbe tagliato se il fratello fosse tornato, dopo la guerra. Ma non è più tornato e lui si è lasciato il pizzetto. Coerente, Nato, in tutto e sempre, anche a discapito di se stesso.

Uomo che ha vissuto intensamente, che ha amato molto, che è sempre stato profondamente grato per i doni ricevuti, era nato il 22 agosto 1922 a Monticelli d'Ongina, in provincia di Piacenza, precisamente nella località "Cristo", nel crocicchio fuori del paese. Il padre, capostazione di una linea di tram nella stessa località, si chiama Dante. La madre, Angiola Lizzini. Nato è il quarto di sei figli: tre maschi – oltre a lui ci sono Luigi e Mario –, e tre femmine, Ida, Norma e Mariuccia.

"Non ci sono morti di una parte e dell'altra, ci sono i morti che chiedono la pace. Sì, quel 25 aprile è di tutti"

Alcuni mesi prima di morire scriverà a proposito del 25 aprile 1945, giorno della liberazione dal giogo nazi-fascista: "*Sento il respiro di quella primavera.Vedo i vincitori e i vinti. Non c'è piena gioia. I cadaveri dei soldati tedeschi che con ogni mezzo avevano cercato di attraversare il Po, i prigionieri in lunghe file camminavano esterrefatti e atterriti in senso contrario all'avanzata delle truppe alleate, i cadaveri dei giovani della Repubblica fascista riversi nei prati della loro ultima giovinezza… Quel 25 aprile ci insegnò che la guerra non risolve in nessun caso le diatribe tra i popoli. Ma l'insegnamento più grande per noi che combattemmo per la libertà e perché non ci fossero mai più guerre, è l'aver evinto che i sacrifici e il sangue versato non hanno parte e che si fondono nel crogiolo dell'offerta a chiedere perdono. Non ci sono morti di una parte e dell'altra, ci sono i morti che chiedono la pace. Sì, quel 25 aprile è di tutti*".

Parole che dicono della sua profonda umanità e del modo in cui affrontò non solo la guerra di liberazione, guidando il distaccamento Ursus della 38ª Brigata Garibaldi della Valdarda,

Felice Ziliani commemora i caduti di Rio Farnese, Bettola.

ma anche l'impegno politico a partire dagli anni della ricostruzione. Un ribelle per amore, come amava definirsi citando il venerabile partigiano Teresio Olivelli, morto nel campo di concentramento di Hersbruck per aver difeso un detenuto dalle percosse.

Ma andiamo per ordine. È il 25 luglio 1943 e Nato deve fare una scelta epocale, la stessa di molti italiani della sua età.

Giovane militante dell'Azione Cattolica

Il Gran Consiglio del fascismo ha fatto deporre Mussolini. Il governo è stato affidato al maresciallo Badoglio, e l'Italia è nel caos. Bisogna continuare a combattere, ma contro chi? L'8 settembre l'armistizio con gli Alleati. Nello stesso mese la nascita della Repubblica sociale italiana e lo scoppio della guerra civile: fratelli contro fratelli.

Nato è un militante ventunenne dell'Azione Cattolica diviso tra lo studio, il lavoro, i compagni, le gite in bicicletta, il teatro e la grande passione per gli ideali cattolici. Con gli amici più cari si ritrova nell'oratorio della chiesa di San Giorgio, a Mon-

ticelli. Il progetto di "armonico collettivo" ispirato alla pedagogia fascista, le grandi adunate, le divise "nere" di un regime totalitario lo toccano solo esteriormente; lo trovano saldo nella sua formazione cristiana e non gli prendono il cuore. Ben presto però gli diventano insopportabili anche quei segni esteriori. Racconta che nell'estate del 1938, al termine di tre giorni di formazione destinata a futuri dirigenti dell'Azione Cattolica a cui aveva partecipato in provincia di Parma, emozionato si fa una foto con il prof. Luigi Gedda, allora presidente centrale della Gioventù italiana di Azione Cattolica (Giac): *"Il professore mi passò il braccio dietro il collo e la mano cascò sull'occhiello della mia giacca. Lì custodivo gelosamente il distintivo della Giac e anche un medaglione del Duce. «Cos'è questa roba?», disse Gedda. Non feci in tempo ad alzare lo sguardo verso di lui che il fotografo scandì il «pronti?». Quella foto non l'ho più dimenticata!"*.

Allora, l'impetuoso giovane di Monticelli inizia a capire perché i circoli erano spesso perquisiti, le Camere del lavoro e le cooperative distrutte. Quei giovani cristiani di belle speranze sono un baluardo di libertà, non possono essere "ridotti" a un'ideologia. Sono giovani in grado di parlare così: "*... le battaglie per la purezza squarciavano l'orizzonte della nostra giovinezza, e noi respiravamo un clima di cielo... Erano anni in cui una gioventù si preparava. Nel sacrificio vinceva le dure battaglie contro il potente nemico di ogni libertà*". E quando si trattò di scegliere, non ci furono tentennamenti. Dopo l'8 settembre del 1943, anche Monticelli è in balìa degli spari, dei soprusi, del disordine. Racconta Nato: *"Sentivo prepotente il desiderio di fare qualcosa. Il prof. Berti, che insegnava filosofia a Cremona, venne a parlarci in un pomeriggio di quel tremendo settembre e ci portò delle coccarde tricolori. Ci è sembrato un sogno, abbiamo saputo che si poteva veramente fare qualcosa per la nostra patria; abbiamo capito cosa voleva dire libertà; ci siamo convinti da quale parte ci dovevamo mettere. Non ci fu il minimo dubbio... ci mettemmo in contatto con il Comitato di liberazione di Piacenza"*. Intanto fa un voto e smette di fumare.

GRISO SCEGLIE LA MONTAGNA, NASCE LA SQUADRA VOLANTE URSUS

L'assalto all'asilo

Le prime azioni sono di propaganda. Di notte, clandestinamente, durante il coprifuoco, il gruppo di Nato incolla sui muri del paese volantini patriottici contro i tedeschi, contro la Repubblica sociale; fogli scritti a mano in cui si invita a disertare la nuova chiamata alle armi e a unirsi alla lotta per la liberazione. Alla fine dell'estate il gruppo può contare su una trentina di persone.

Il "Griso" nell'ottobre 1944 con la maglia blu con bordi bianchi e la scritta V.D.L. (Volontari della Libertà).

Ma il cerchio dei sospetti si stringe lentamente intorno a loro, la preoccupazione delle famiglie aumenta. Siamo nell'agosto 1944, e si decide di dividere in due l'organizzazione: un reparto di pianura e un reparto di monta-

gna. Lassù, però, sui monti della Valdarda partigiana, servono le armi. Allora si pensa a un colpo all'asilo Pellegrini Guzzoni di Monticelli, che ospitava un reparto del Genio Zappatori, uomini e armi. Nato studia la piantina dell'asilo e decide la strategia. Pietro Cattadori cerca i contatti giusti.

La notte dell'agguato Nato procede, accanto a Emilio Azzoni, con il cuore in gola tra i corridoi dell'asilo; in mano ha una pistola accendisigari. Nella tensione, mista a coraggio, imprudenza e paura, si dimentica addirittura che non è una pistola vera. Il colpo riesce, senza nessuna conseguenza da entrambe le parti. 40 fucili, una mitragliatrice, due cassette di munizioni: questo il bottino. Dio l'ha protetto, come farà in seguito più volte lasciandolo passare indenne attraverso le più rischiose azioni di sabotaggio.

È la prima domenica di ottobre del '44. A bordo di un'auto Nato e i suoi prendono la strada della montagna, carichi di armi.

Statuto del Patriota.

1) Obbedire ciecamente agli ordini dei propri superiori.
2) Servire con fedeltà assoluta ed a qualunque prezzo la causa della libertà nazionale.
3) Conservare fino alla liberazione l'arma a lui affidata rendendosi responsabile con la propria vita della sua custodia e conservazione, in qualsiasi circostanza.
4) Denunciare subito ai propri Superiori l'azione disonesta di qualunque collega, per una severa repressione del colpevole.
5) Accettare tutte le disposizioni del Codice Penale Militare per l'Esercito relative ai reati di furto, tradimento, diserzione.

Il Patriota

N. 1 W.B.
Nome Felice
Cognome Ziliani
Paternità Dante
Data di nascita 22-8-922
Luogo di nascita Monticelli d'Ongina
Residenza Monticelli d'Ongina
Data di entrata nei Patrioti 1-10-944

Arma in dotazione

Il Comandante e Commissario della Brigata

Lo Statuto del Patriota scritto sul tesserino partigiano degli uomini della Ursus (dicembre 1944).

Il primo approccio con il mondo dei ribelli organizzati è però una grande delusione. L'onestà, la trasparenza e la purezza di Nato si scontrano con una realtà che non si aspetta.

Arrivati, hanno un colloquio con il comandante Giovanni lo Slavo. Gli riferiscono che alcuni partigiani della sua formazione si sono appropriati di una partita di stoffe di un negoziante di Piacenza. Lo Slavo risponde che quei tremila metri di stoffa "sequestrati" sono presso il comando. Nato chiede subito che la merce venga riconsegnata al legittimo proprietario. Il comandante li fa accomodare, facendo portare vino e dolci, mentre qualcuno verbalizza la denuncia che hanno fatto. Il clima però diventa man mano più teso. Gli sguardi degli altri partigiani sui cinque giovani, che avevano lasciato tutte le armi nell'auto, si fanno minacciosi. Nato allora prende in mano la situazione e chiede di parlare da solo con lo Slavo: *"Voglio una macchina sicura per andare a Lugagnano e almeno due armi. Se non arriviamo vivi saranno guai anche per te"*. Ostentando sicurezza, fa finta di leggere qualcosa sulla cassa dell'orologio e pronuncia una parola d'ordine delle formazioni partigiane di Tito. O almeno così crede. Gliel'aveva confidata il padre, venutone a conoscenza da un interprete dei tedeschi: *"Potrebbe servire a tuo figlio"*, aveva detto Peros Mirko a Dante.

Fatto sta che le parole di Nato sortiscono l'effetto. Poco dopo arriva al comando un'Augusta nera con lo stemma della Croce Rossa. Il gruppo riparte in fretta, con addosso la sensazione di avere qualcuno alle calcagna, ma giunge a destinazione. *"Una tristezza sconfinata ci invase* – racconta Nato –. *E per alcuni giorni avemmo il dubbio se restare o tornare a casa. I nostri ideali erano messi a dura prova"*.

Giovanna lo aspetta a Monticelli

Un colloquio con il comandante della Divisione Valdarda Giuseppe Prati e con il cappellano di divisione, don Pietro Prati,

rinfranca i giovani ribelli di Monticelli. Decidono di costituire la squadra volante Ursus, e ognuno sceglie il nome di battaglia. Con il Griso, ci sono Porthos, Mach, Polipo, Elio, Lupo. Perché Ursus? *"Avevo scelto il nome del gigante buono del libro* Quo Vadis – racconta Nato – *perché era il simbolo del bene"*. All'inizio l'aveva scelto per sé, poi gli altri vogliono che diventi il nome di tutta la squadra. Il castello di Montechino, a Gropparello, è la sede della nuova formazione.

Nato ha un forte ascendente sui compagni, li tiene uniti e mantiene alto il morale. È carismatico, autorevole; un amico su cui poter contare e appoggiarsi sempre, anche solo per uno sfogo. Lui accoglie, capisce, consola, e aiuta a rialzarsi. Fa ritrovare fiducia. Sa emozionarsi e lasciarsi coinvolgere dalle vite degli altri. Infonde coraggio.

Un giorno, guardando Giovanna negli occhi, le dice: "Ricordati, noi di figli ne avremo quanti ce ne manderà il Signore!"

Il debole di Nato è la sua Giovanna, la fidanzata che ha lasciato a Monticelli. Di lei, molti anni dopo, nel testamento spirituale, scriverà: *"Venne l'amore e trovai l'altra metà, sì, perché è vero che dai due nasce una cosa sola. E fu il rispetto reciproco in un fidanzamento sublime, anche se avversato, in cui toccammo il cielo. La guerra di liberazione irrobustì questo amore"*.

In paese, per attirare l'attenzione di Giovanna, Nato si metteva a cavalcioni su una finestra del bar in cui in quegli anni lavorava la sua famiglia. Quella finestra strategica guardava le finestre della casa di Giovanna, alle quali a volte la giovane si affacciava. Prima che Nato partisse per la montagna, quando i due erano ancora ai primi approcci, un giorno stavano pedalando in bicicletta dentro Monticelli quando Nato si ferma, e diventato improvvisamente serio, guardando Giovanna negli occhi le dice: *"Ricordati, noi di figli ne avremo quanti ce ne manderà il Signore!"*.

Felice Ziliani e Giovanna Azzoni da fidanzati a Castell'Arquato (estate 1948).

Ora che è scoppiata la guerra la giovane insegna a scuola in qualità di maestra, sostituendo, come tante altre donne, gli uomini che hanno imbracciato le armi.

In montagna, lui non fa altro che nominarla, migliaia di volte al giorno. Tutti ormai la conoscono e hanno visto la sua fotografia. Don Pietro, indicandola su quella sgualcita foto in bianco e nero che Nato porta sempre con sé, gli dice spesso in dialetto: *"É la to' Giovanna?"*. Il pensiero e il cuore sono sempre là, a quella ragazza forte che lo aspetta, che sta dalla sua parte, che lo aiuta a non essere vinto dalla nostalgia, che lo proietta verso il futuro insieme.

Un pomeriggio il partigiano di guardia al castello di Montechino dà l'allarme, ha intravisto alcuni combattenti di Salò camminare nella vallata del Riglio. L'idea è di farli prigionieri, gli avrebbero sbarrato la strada. Dopo aver percorso qualche chilometro, Nato e i suoi si nascondono dietro a un boschetto. Aspettano in silenzio. A un tratto un colpo d'arma da fuoco e uno scoppio di bomba a mano. I giovani cominciano a sparare senza un bersaglio ma verso di loro si scaglia una raffica di colpi. Poi il silenzio.

A sparare non potevano essere stati quei pochi repubblicani che avevano visto dal castello. Infatti erano stati partigiani come

La formazione Ursus davanti al camioncino per le azioni di sabotaggio: da sinistra, "Lupo" Francesco Bosi, autista della Ursus, "Griso" Felice Ziliani e "Elio" Emilio Azzoni.

loro, che come loro volevano catturare i militari fascisti: un uomo con il fazzoletto rosso al collo esce dal nascondiglio e i due gruppi cominciano a litigare. Proprio mentre i toni si alzano, due dell'altra formazione iniziano a sparare all'impazzata contro una piccola costruzione, gridando: *"Sono lì dentro! Vi ammazziamo tutti! Vigliacchi, venite fuori!"*. Sono convinti che i fascisti si siano nascosti lì. Racconta Nato: *"Temevamo veramente un linciaggio. Ricordo che io pregai ardentemente perché ciò non avvenisse"*. Sotto i colpi la porta del porcile si apre ed escono due maiali imbufaliti. *"Che piacere!* – si lascia scappare Nato sollevato -. *Portate questi al comando di divisione, voi che volevate portarci i prigionieri!"*.

Quando alla fine della guerra Nato racconterà l'episodio a un sacerdote della zona, don Maiocchi gli spiegherà: *"Erano tre giovanissimi.. li ho visti rientrare a Biana e mi gridarono: «Padre, ci benedica! Siamo scampati a un'imboscata e non sappiamo come ci siamo salvati»"*.

Continua Nato nel suo diario: *"Ringraziai di cuore il Signore e provai una grande, immensa gioia. Sì, si può fare la guerra senza odiare, sembra un controsenso, ma è così... In quel momento mi vennero sott'occhio tutti gli uomini della Ursus e in nessuno di loro ho trovato un solo segno di odio. Ribelli per amore!".*

Il filo invisibile della Provvidenza lega i destini di persone schierate su fronti opposti, servendosi di qualche "giovane e forte", con l'animo puro e la mente lucida.

Il sabotaggio del ponte del Bagarotto

Coraggio, intelligenza, buon senso e cuore. Per questo si distingue l'Ursus e molti partigiani chiedono di unirsi allo zoccolo duro. A metà novembre la formazione conta 60 uomini.

L'Ursus è impegnata in azioni di sabotaggio delle vie di comunicazione. Una di queste è il ponte del Bagarotto, a Roncaglia, sulla linea ferroviaria Piacenza-Cremona. Il Comando alleato chiede di farlo saltare.

Proprio durante questa operazione, molto difficile, Nato crede di aver ucciso un uomo, e non fa che pensarci. Questi i fatti: per raggiungere il luogo il gruppo prende una via secondaria che attraversa un torrente. In quei giorni però ha piovuto molto e il livello dell'acqua, che scorre veloce, è alto. Decidono di passare ugualmente, ma l'auto rimane incagliata e il motore si spegne. I giovani allora si tolgono le scarpe e si gettano nell'acqua fredda e fangosa che gli arriva fino alle ginocchia; fanno di tutto per liberare l'auto. Sono momenti concitati: si trovano a pochi passi dalla via Emilia, percorsa in lungo e in largo dai mezzi militari tedeschi. Alla fine ci riescono e, miracolosamente, l'auto carica di esplosivo riparte al primo colpo di accensione. Ancora una volta Dio li ha aiutati.

Quando, dopo essersi incontrati con il reparto della pianura, arrivano però al ponte, si rendono conto che il loro piano non avrebbe funzionato: i piloni erano troppo grossi e imponenti;

gli strumenti che avevano inadeguati. *"Torneremo"*, promettono ai compagni e ripartono per la montagna.

È proprio sulla via del ritorno che accade l'imprevisto. È sera. Lupo sta guidando. Davanti, accanto a lui, c'è Nato. Dietro, gli altri. L'auto, piena di mine, percorre le strade di campagna. Dentro regna il silenzio, nessuno ha voglia di parlare, ma dopo un po' una certezza prende tutti: hanno sbagliato strada, sono finiti in zona militare. Lupo, repentino, fa retromarcia e torna indietro. Griso imbraccia il mitra e appoggia la canna sul finestrino aperto. Un soldato tedesco esce da un edificio e intima all'auto di fermarsi alzando l'arma e gridando: *"Alt!"*. Lupo accelera e Griso spara. Con calma.

Dopo, un fuoco incrociato di colpi si scatena. L'auto viene crivellata dalle pallottole ma corre lontano, sempre più lontano da quell'inferno. *"Ognuno temeva per i compagni* – racconta Nato –. *Possibile che nemmeno un colpo ci avesse colpiti? Invece fu proprio così"*.

Nato, anche lui sorridendo, ricambia il saluto e dice a voce alta: "Danke, grazie"

Lui però era lacerato da un dubbio: sarà sopravvissuto il tedesco che intimava l'alt? L'aveva visto in faccia prima di sparare. Di fronte a quell'arma alzata non aveva potuto fare altrimenti. Ora però desiderava solo una cosa: non averlo ucciso. Finita la guerra, tornerà in quei luoghi e chiederà informazioni: quell'uomo era stato operato e si era salvato. La commozione e la gratitudine lo prenderanno.

Intanto, negli interminabili mesi in montagna, Nato non salta la messa domenicale nemmeno una volta. Una domenica dell'autunno del '44 entra in chiesa, dalla porta principale, e incontra un partigiano cattolico che aveva conosciuto nell'AC, Giovanni Silvotti. Silvotti racconta che Nato lo abbraccia con affetto. Dopo poco vedono entrare in chiesa, per ascoltare la

27/11 (44)
ORE - 14
URSUS
FILO E' PRONTO
QUI. FREQUENTI
GROSSE. PATTUGLIE
REPUBLICANE IN BICICLETTA
ANCHE DI SERA
NON CONVERREBBE
SCENDESSERO. IN BICI... DUE
PER PIU' IN REGOLA?
FATE VOI
SALUTI
ALI

Messaggio pervenuto in codice dalla Ursus della pianura agli amici in montagna.

messa, un sottufficiale italiano e due ufficiali tedeschi; anche loro passano dalla porta principale. *"Io mi sento morire dalla paura* – racconta Silvotti –. *Sto per andarmene, ma Nato mi trattiene e mi sussurra che sono senz'altro cattolici anche loro, sono venuti per pregare"*. I militari depongono le armi sulla panca, come aveva fatto Nato. Alla fine della messa, escono per primi e si fermano nei paraggi. Racconta ancora Silvotti: *"Li vediamo dalla porta principale rimasta aperta ed ecco che Nato, raccolte le armi, si avvia ad uscire di lì. Lo seguo col cuore in gola, ma avviene proprio come Nato ha forse previsto. I tre «nemici» scattano sull'attenti e salutano militarmente, sorridendo. Nato, anche lui sorridendo, ricambia il saluto e dice a voce alta: Danke, grazie"*.

IN VALDARDA È TEMPO DI RASTRELLAMENTI

La strage al Passo dei Guselli

Arriva dicembre, e con esso il freddo, la neve, il gelo. Nel piacentino è tempo di rastrellamenti a tappeto da parte dei tedeschi, il cui ordine è stanare i partigiani e terrorizzare la popolazione perché non dia più a loro sostegno. Razzie, perquisizioni, esecuzioni sono la prassi. Il comandante Prati parla ai suoi uomini e li avverte della gravità della situazione. Nato, con le lacrime che gli bagnano il volto, prega: *"Non mea, sed tua voluntas fiat"*. Il pensiero va ai giovanissimi compagni dell'Ursus e ai genitori che glieli avevano affidati con fiducia. Va alla sua famiglia, a Giovanna. Tutti sono in pericolo: lui è un ricercato.

Arriva il 7 dicembre, Nato è a Chiavenna e passa la giornata nascosto insieme ai compagni in una grossa buca. Sopra le loro teste gli aerei tedeschi. La sera scendono a mangiare qualcosa in un'osteria.

La notizia della strage la porta una staffetta esausta e con il mitra in braccio: su, al passo dei Guselli, una colonna della divisione Valdarda è caduta in un'imboscata. I nazifascisti hanno ucciso a bruciapelo trentatré partigiani.

Durante la notte il giorno 7 lascia il posto alla Festa dell'Immacolata, 8 dicembre. Questa festa, quella scena, Nato non le dimenticherà più. Ci si mette in cammino, stanchi, sporchi, in-

Felice Ziliani, diciassettenne, durante un momento di preghiera con Ludovico Colombi, seminarista di Monticelli. L'uno si avvia alla vocazione patriottica, l'altro al sacerdozio.

freddoliti, con il vento che ferisce la faccia e la neve che offusca gli occhi. All'alba il suono delle campane a festa sveglia i ribelli da quel torpore, da un camminare assorti in pensieri di morte. Vedono in lontananza gente che va in chiesa per la messa. Anche loro! Anche se sono in fuga, anche se sono armati, anche se sono braccati. *"Mamma, pensaci tu!"*, prega il Griso. Il calore della fede li sostiene, l'odore di quella chiesa di montagna li conforta: "*Quando uscimmo* – racconta –*, ancora per impervi sentieri, non c'era più nevischio. Pioveva forte, ma non faceva freddo. Era come se in me si fosse placata una tempesta"*.

La Madonna li aveva protetti e preparati. Arrivati al passo dei Guselli, Nato si accorge subito di quell'acqua rossa di sangue nei piccoli canali lungo la stradina. Il gelo l'aveva ghiacciata e cristallizzata.

Al cimitero di Morfasso i cadaveri erano stati messi pietosamente l'uno accanto all'altro, lasciati nel modo in cui la morte li aveva colti improvvisa. Nato ha un tuffo al cuore: *"È lui!"*, pensa. Anche se non stava perfettamente supino ma appena appoggiato su un fianco, si vede benissimo quella sciarpa tricolore al

collo. Era la sciarpa di Nato e il corpo era quello di Ugo Raimondi, un giovane meccanico di Monticelli: gliel'aveva regalata proprio Nato quella sciarpa rossa, bianca e verde. L'aveva cucita sua sorella Ida, ricavandola da una bandiera di lana. Ugo aveva insistito tanto per averla, e un giorno Nato gliel'aveva data in cambio di un lavoro all'auto dell'Ursus. Ugo se l'era messa subito al collo. "*«Tienila, ora, Ugo, portala per le vie del Paradiso in*

"Elio" Emilio Azzoni, "Griso" Felice Ziliani" e "Mach" Giulio Cattivelli nell'aprile 1945 davanti al castello di Montechino, sede della formazione Ursus.

testa al tuo corteo, e che Dio la benedica». Così pregai – racconta il ribelle per amore – *mentre la notte calava fredda e buia. Ma il mio cuore era incredibilmente in pace: era l'8 dicembre e vedevo quei poveri corpi amorevolmente ricomposti dalla nostra Mamma in Cielo!"*.

"Ce ne andiamo noi. Voi rimanete!"

A fine dicembre 1944 arriva una lettera di Giovanna. La ragazza di Monticelli questa volta non si rivolge solo al fidan-

zato, ma a tutta la formazione: *"Cari ragazzi, questa volta scrivo a tutti voi che avete sopportato qualche volta le nostalgie, mica poche, del mio fidanzato. Per questa comprensione vi sono tanto riconoscente; sono lontana da lui, siete tutti lontani, ma ricordate che ogni attimo, ogni preghiera mia fa capo a voi, al trionfo del vostro ideale. Dopo lui ci siete tutti nel mio ricordo. Continuo a collocarvi in un posto di primo piano nel mio cuore: siete i suoi amici, i miei compagni e soprattutto siete la realizzazione del più sublime ideale... Vi aiuti il pensiero di tante preghiere innalzate per voi da tante creature. Non venga mai meno nelle vostre azioni l'onestà, il coraggio, la carità".* Mentre la legge, Nato ha il cuore gonfio. Dolore, gioia e speranza si intrecciano dentro di lui.

È notte. Nato e i suoi più stretti compagni nascondono le armi nel bosco e bussano alla porta di una casa isolata

Il giorno di Natale, con i suoi uomini, entra in chiesa, dopo aver lasciato le armi fuori, sul piazzale. Tutti, ordinatamente, si mettono in fila per ricevere la comunione.

Mancano quattro mesi alla liberazione dell'Italia. Quattro mesi alla fine della guerra. Sono mesi molto duri. Sempre in dicembre la mamma del Griso, Angiola, incontra il tenente Lombardo, capo delle SS italiane, che la terrorizza: *"Glielo assicuro io, vedrà. Una mattina mentre va a messa troverà suo figlio Nato impiccato a uno dei lampioni davanti alla chiesa".*

In gennaio i rastrellamenti continuano. Dopo che all'Epifania i nemici hanno attaccato la sede dell'Ursus, il castello di Montechino, Griso e i suoi uomini devono affrontare la battaglia di Lugagnano. È il 7 gennaio. Combattono in una situazione disperata, mantenendo strenuamente la posizione. Riescono per un po' ad arrestare l'avanzata dei turkestani tedeschi e dei repubblicani. Poi, braccati, cercano rifugio. Sulla strada incontrano un ragazzo gravemente ferito che piange, invocando il

nome della mamma. Lo prendono pietosamente in spalla e lo lasciano davanti alla prima casa che incontrano.

Ora bisogna sospendere la lotta, le operazioni, e nascondersi per un po'. L'obiettivo è tornare a Monticelli.

È notte. Nato e i suoi più stretti compagni nascondono le armi nel bosco e bussano alla porta di una casa isolata. Chiedono se possono fare un buco nel fieno e nascondersi lì dentro, per non dare troppi problemi agli abitanti. È l'alba, hanno quasi finito di scavare quando vedono uscire dalla casa l'intera famiglia con le valigie in mano: *"Se vi trovano qui, ci uccideranno. I tedeschi sono là, noi ce ne andiamo…"*. Nato non ci pensa due volte: *"Ce ne andiamo noi.Voi rimanete!"*, e chiede un paio di forbici per tagliarsi la barba.

"Dov'è tuo fratello, il partigiano che è stato qui?"

A Monticelli dalla notte dell'11 gennaio del '45, per allontanare i sospetti Nato riesce ad avere una copertura e gli viene consegnata, come ai suoi compagni, la tessera di lavoratore della Tod tedesca. Un giorno si spaccia malato, sale in bicicletta e pedala veloce verso Milano. Ha deciso di andare a trovare la sorella Norma, che lavora nella città meneghina. A spingerlo è una qualche speranza di cambiamento che nemmeno lui riesce a definire. Non sa ancora che sta per mettersi in grave pericolo.

Norma, che abita in via Torino, rifocilla il fratello: gli dà da mangiare, gli dà da bere. Gli dà un letto per dormire e la possibilità di farsi un bagno, privilegi che il comandante aveva perso da mesi, da quando era iniziata la sua battaglia. Il pomeriggio erano andati insieme nel negozio in cui Norma lavorava e Nato quegli sguardi sospettosi dei colleghi li aveva notati subito: si intuiva facilmente che era un partigiano. Il giorno dopo, stranamente, si sveglia all'alba, agitato. Racconta nel diario: *"Sento che me ne devo andare, anche se non mi so spiegare il per-*

Giovani della Ursus della montagna e della pianura al castello di Montechino (aprile 1945). Al centro, il cappellano don Pietro Prati; secondo da destra, Felice Ziliani.

ché. Sta di fatto che la stessa casa che sembrava avermi accolto con tanto calore, non mi riesce quasi più di sopportarla".

Norma lo accompagna in bicicletta fino a piazzale Loreto, e lo saluta abbracciandolo. La sera, quando torna a casa dal lavoro, trova gli uomini della brigata nera che la interrogano: *"Dov'è tuo fratello?"*.*"Quale fratello?"*, nega lei. Ma loro insistono: *"Il partigiano, quello che è stato qui ieri!"*. In pochi minuti l'appartamento viene messo a ferro e fuoco. Trovano una cravatta. Il tono si fa più minaccioso. Norma però lavorava in un negozio di stoffe, per questo aveva una cravatta in casa. Riesce a convincerli e i fascisti se ne vanno. Chiusa la porta, si lascia cadere seduta a terra, esausta per aver dovuto nascondere la paura. Il pensiero va al fratello, la cui vita è così a rischio.

Nato a quell'ora è già a Monticelli, dai compagni. La visita alla sorella, durante la quale di nuovo la Provvidenza lo aveva protetto, era servita a ben poco se non ad aumentargli quel desiderio forte di tornare in montagna. E così farà.

Il DOPOGUERRA, NATO TRA IMPEGNO POLITICO E IMPEGNO CIVILE

Se l'amore è più forte dell'odio

"Fuma, Griso, la guerra sta per finire". Il comandante Prati offre a Nato una sigaretta americana. Sa del voto del giovane, ma siamo alle ultime battute della guerra. E insiste. È il 20 aprile. Prati ha raggiunto Sperongia, a cinque chilometri da Morfasso. Qui si è stabilita e ricomposta la formazione di Nato. L'aria è cambiata, i tedeschi sono in ritirata. Ora l'ordine è di scendere in pianura, unirsi agli americani e ricostruire sulle macerie.

Tra la folla che nella piazza di Monticelli si è riunita per accogliere "i liberatori", c'è anche Giovanna. Acclamati, Nato e i suoi compagni arrivano in bicicletta dalle colline; lui saluta la fidanzata con un bacio.

Aveva guidato l'Ursus al motto di "preghiera, azione, sacrificio", ma quanta delusione, quanto dolore per un giovane idealista, profondamente onesto e intransigente come Nato, nel vedere che altri partigiani sono mossi dai loro interessi, dall'odio e dal desiderio di vendetta, che istituiscono processi sommari o danno la morte con tanta disinvoltura! Tempo prima di incontrarsi a Sperongia con Prati, un giorno, nella mente e nel cuore di Nato c'era tutto questo che si agitava. Era profondamente triste e attraversato da una crisi di coscienza. Mentre attende il ritorno di alcuni partigiani dopo uno scambio di prigionieri, ve-

Felice Ziliani il 27 aprile 1945 su un carro armato americano colpito dai panzer tedeschi in un duro scontro a San Nazzaro d'Ongina, sulla strada Piacenza-Cremona.

de un autocarro scendere dal passo dei Guselli. Dentro c'è mons. Ugo Civardi. Quel nome gli è familiare, l'aveva sentito da sempre. Si tratta di un sacerdote che stava accanto ai ribelli. Nel gruppo c'è anche un frate. Nato gli si avvicina e gli chiede di confessarlo ma lui, preso dai suoi pensieri, gli risponde: *"Più tardi"*. Nato rimane male, desidera solo poter avere una conferma, una parola per ritrovare la pace. Allora va verso Civardi, gli prende le mani e ha il tempo di dirgli: *"Vengo dall'Azione Cattolica, sono in crisi…"*. Il sacerdote, con la veste impolverata, non lo lascia finire, lo guarda con occhi paterni e lo rassicura: *"È questa la nostra strada, ragazzo, una strada difficile. Se non ce la fai, te ne puoi andare, ma la nostra strada è questa"*. La mente era tornata di nuovo lucida, i propositi chiari. E adesso, che siamo alla fine della guerra, adesso che c'è da ricostruire, Nato dà il meglio di sé, rimane in prima linea e combatte coloro che della vittoria si fanno scudo a scapito della giustizia, della verità e della libertà.

Ziliani al ricevimento in onore di Gino Bartali (al centro della foto) nel salone di casa Azzoni a Monticelli. Ziliani è alla destra dell'atleta.

È lui, insieme a Elio e Mach, a intervenire impugnando il fucile il 29 aprile 1945. Alcuni partigiani hanno appena ucciso a sangue freddo un uomo di Monticelli, accusato di essere stato un collaborazionista. La rabbia cresce tra la gente: *"Ammazziamoli tutti!"*, è il grido. *"Chi l'ha condannato? Non è per questo che abbiamo combattuto!"*, rispondono con forza gli uomini dell'Ursus.

La folla si disperde, come gli autori dell'esecuzione.

In questo clima, una mattina Nato va a Cremona a trovare un suo vecchio professore. Prima di entrare nella Resistenza, gli aveva chiesto un consiglio e l'insegnante, che era conside*rato fascista, gli aveva detto:"So che sei un bravo ragazzo, Ziliani, ti ho sempre stimato: fai quello che la tua coscienza ti suggerisce"*.

Quando, nella calda mattina del dopoguerra, chiede di lui alla moglie, lei risponde che il marito non c'è, visibilmente preoccupata che quel partigiano e i suoi compagni vogliano fare qualche rappresaglia. Ma Nato le grida dalla strada, quasi con allegria: *"Signora, sono Ziliani, abito a Monticelli, dica al professore che ho fatto quanto la coscienza mi ha suggerito. Gli dica anche che se avrà bisogno, i miei amici e io lo aiuteremo…"*. La donna si commuove.

È anche questo il giovane Griso, sa fare memoria, sa esprimere la gratitudine e ha in sé un profondo senso di giustizia. "*Veramente l'amore è più forte dell'odio*", pensa il comandante tornandosene a casa in bicicletta.

La scissione con l'Anpi

Nato riconsegna le armi e accetta il lavoro alla Cassa di risparmio di Monticelli. Ma sta per andare incontro a una grande amarezza che, in qualche modo, accompagnerà la seconda parte della sua lunga vita. La si può leggere negli accorati e ripetuti appelli all'unità, perché – non si stancherà di ripetere da partigiano e da politico – "*la libertà va conquistata da tutti, insieme e giorno per giorno*".

Nel 1946 la Commissione regionale per il riconoscimento delle qualifiche partigiane prende in esame le azioni degli uomini dell'Ursus che si erano mossi in pianura, e a molti di loro assegna la qualifica. Erano partigiani provenienti dai circoli di Azione Cattolica, non erano fascisti e nemmeno comunisti, ma nell'Italia del dopoguerra accadeva anche che partigiani non combattenti in prima linea non fossero considerati pienamente tali. L'Anpi, l'Associazione nazionale partigiani d'Italia, impugna la decisione e mette in piedi una sorta di processo per togliere la qualifica a tredici uomini di Nato. Ci riesce, nonostante l'intervento del comandante Prati e l'appassionata difesa che fa Nato dei suoi uomini, uno a uno. Per lui è una ferita profonda, che negli anni non guarisce.

Sempre nel 1946, invitato dall'Anpi alla festa della "solidarietà partigiana", scrive una lettera carica di dignità, che riflette il clima politicamente acceso del dopoguerra, in cui il suo distacco appare cristallino e autorevole: "*Solo spiritualmente partecipo alla festa della solidarietà partigiana… Auspico che l'organizzazione Anpi si liberi da qualsiasi forma più o meno nascosta di settarismo… Come partigiano ho combattuto e ho fatto quanto mi è stato dato di fare, sono di nuovo*

pronto a combattere... Contro i disonesti con gli onesti, contro il materialismo con la ragione, contro l’odio con la carità... Solo con queste armi e contro quei nemici io vedo la rinascita della patria”.

L’anno dopo, la scissione con l’Anpi e la fondazione dell’Anpc, Associazione nazionale partigiani cristiani, di cui Nato sarà esponente provinciale e per dieci anni segretario nazionale, rieditando, da direttore responsabile, il periodico dell’associazione: *Il Richiamo Partigiano*, fondato nel ’47 da Enrico Mattei.

Le nozze con Giovanna

Alla rinascita dell’Italia, nei decenni successivi alla fine della guerra, l’ex comandante Ursus dà un contributo enorme. Con l’esempio, con la testimonianza di uomo retto, incorruttibile, con quel temperamento che lo porta a spendersi fino in fondo mantenendosi saldo nella dedizione, nella passione, nel disinteresse verso se stesso. Animato da una chiara visione laica della politica, e del politico come servitore, milita nelle file Dc, di cui arriva a essere vicesegretario provinciale; è amministratore locale, a Monticelli prima a Fiorenzuola poi, consigliere e assessore all’Assistenza nella Giunta della Provincia di Piacenza, che per suo impulso diventerà assessorato alla Sanità e all’Assistenza. Nell’immediato dopoguerra, affronta a colpi di comizio tutti gli avversari politici, anche i più temibili, rivelando grande capacità oratoria.

Sul piano lavorativo sarà direttore all’Agipgas di Fiorenzuola, che diventa la sua seconda famiglia.

Prima di entrare nella lotta armata Nato si era diplomato perito industriale a Cremona. Nel febbraio 1949 viene assunto all’Agip presso il secondo gruppo sismico come calcolatore geofisico. *“Un’esaltante cavalcata”* definirà l’esperienza nell’azienda di Enrico Mattei.

L’anno prima, il 7 ottobre, finalmente si era sposato con Giovanna Azzoni nella basilica di San Lorenzo, a Monticelli, dopo aver trovato una casetta in cui andare a vivere, in via Donatori

Ziliani a Roma nel 1950 durante il Giubileo. Era arrivato in bicicletta da Monticelli con (da sinistra): Piero Cattadori, Guido Cattivelli e don Adamo Cicognini.

del sangue, grazie all'intercessione di san Giuseppe.

Sposato da poco, un giorno tornando a casa Nato vede che vi sono state portate due poltroncine, vecchie e con i braccioli di legno. Un'abbiente zia di Giovanna, di Firenze, aveva rinnovato il salotto e aveva dato le vecchie poltrone alla nipote. Nato si arrabbia moltissimo: *"Viene a casa nostra gente che non ha il lavoro, che non ha magari nemmeno una sedia in casa, e deve vedere delle poltrone?"*, rimprovera la moglie. Per lui, in un tempo di povertà e sofferenza, quelle poltrone sono simbolo di ricchezza e Nato non vuole offendere la sensibilità di nessuno. Piuttosto condivide la condizione degli altri.

Funzionario Agip, l'amicizia con Mattei

Quattro anni dopo le nozze, nel 1952, viene chiamato a dirigere la prima stazione sperimentale di gas liquido del sottosuolo italiano, a Cortemaggiore. Nel giugno di quello stesso anno, durante l'inaugurazione dell'impianto di degasolinaggio – a cui partecipa anche Alcide De Gasperi – Nato conosce Enrico Mattei, che era stato capo della Resistenza partigiana cat-

tolica. Intuisce subito l'imbarazzo e il disagio di Mattei al pensiero di dover tenere l'intervento ufficiale; coglie in lui un fondo di timidezza e gli propone con semplicità e slancio: *"Lo faccio io!"*. Mattei accetta volentieri, e così avviene. Li legherà da allora un rapporto di stima e amicizia. Fino a quel tragico 26 ottobre 1962, quando l'aereo di Mattei precipita misteriosamente prima di atterrare a Linate. Alla notizia, Nato si precipita sul posto, nelle campagne pavesi dove era caduto il velivolo. Vuole credere che non si tratti di attentato. Secondo Nato le cause sono state il maltempo e la stanchezza del pilota. Da tecnico, spiega che lo scoppio era avvenuto quando, secondo la tabella di marcia, l'aereo sarebbe già dovuto essere atterrato; se dunque a farlo scoppiare fosse stato un ordigno a orologeria, quell'ordigno sarebbe stato sistemato fuori tempo.

Ogni mattina, prima di andare al lavoro a Fiorenzuola, Nato si fa aprire la chiesa di San Giorgio e si ferma davanti al Santissimo

Nel 1954, a trentadue anni, viene chiamato a dirigere la stazione imbottigliamento Gpl e il deposito carburanti di Fiorenzuola d'Arda. Sul lavoro è esigente, ma sa dare fiducia ai collaboratori, sa delegare. Le capacità dirigenziali e organizzative dell'ex comandante, le sue intuizioni, la sua lungimiranza, la sua umanità, la sua intelligenza e passione, fanno sì che lo stabilimento cresca nel tempo fino a dare lavoro a centinaia di dipendenti e a raggiungere un notevole fatturato. Scriverà nel testamento spirituale: *"Mi illudo di essere stato amato dai miei collaboratori (da alcuni sicuramente) perché dai più credo di essere stato anche temuto per la mia forte personalità ed esigenza. Mattei mi volle bene, non gli ho mai chiesto niente per me, da lui ebbi il bene più grande che in quei tempi si poteva avere: dare il lavoro ai disoccupati. Quello fu un sogno realizzato"*.

Giugno 1952: Ziliani (il secondo da destra) illustra al capo del Governo De Gasperi un particolare all'interno dello stabilimento Agipgas di Cortemaggiore; alle spalle di Ziliani, Enrico Mattei.

Intanto arrivano i figli ad arricchire la vita dell'ex comandante. A lui e a Giovanna il Signore ne affida cinque, anzi sette, perché due muoiono prima di nascere. Tutti maschi. Il primo è Luigi, che nasce nel 1949, poi viene alla luce Carlo, nel '52; Paolo nel '54; Stefano nel '56. Infine, nel '63, Mario.

Ogni mattina, prima di andare al lavoro a Fiorenzuola, Nato si fa aprire la chiesa di San Giorgio e si ferma davanti al Santissimo per un momento di adorazione. Subito dopo "vola" con la sua auto verso quell'impegno lavorativo in cui realizza parte della propria vocazione e che definisce *"il mio esperimento nel sociale"*.

Alla fine degli anni Cinquanta accade un episodio che racconta la tenacia di Nato ma dice anche del filo diretto che spesso riusciva ad avere con Dio, come ai tempi della Resistenza.

"Dormi, andrà tutto bene"

Nello stabilimento Agip di Fiorenzuola il personale sciopera per la prima volta. Nato appoggia i lavoratori e Mattei, che non se l'aspettava da quel direttore su cui contava molto e con il

quale condivideva fede, storia e ideali, gli fa arrivare un provvedimento che sembra irrevocabile: il trasferimento a Gela. Questo, nonostante l’amicizia.

L’ex comandante Ursus prende la decisione di andare a Roma per parlare direttamente con il presidente Eni. Mattei però non lo riceve, e gli fa fare tre giorni di anticamera. La sera prima del terzo giorno Nato è nella sua stanza di albergo. Ha appena recitato il rosario, come fa ogni giorno. Quando è a casa lo recita insieme a Giovanna ma, abituato ad essere operativo e a non stare seduto, snocciola le Ave Maria camminando avanti e indietro nel suo studio.

Quella sera, a Roma, è preoccupato. Apre la finestra della piccola stanza in cui aveva passato le due notti precedenti, e improvvisamente una pace infinita lo invade. Una voce dentro di lui gli dice, rassicurante: *“Dormi, andrà tutto bene”.* Il giorno dopo, di buon mattino, si sveglia, si veste e torna da Mattei, che questa volta lo fa entrare e lo ascolta. Cosa si dicono non lo sapremo mai con precisione. Certo è che Mattei prende il

Ziliani al giacimento Agip di Cortemaggiore nel 1952 durante l’imbrigliamento della sonda 9 dopo un lungo incendio.

telefono, compone un numero e revoca il provvedimento: Ziliani rimane a Fiorenzuola.

Mentre Nato, con il cuore leggero, scende le scale per uscire dall'edificio, incontra un collega dell'Agip: *"Mi dispiace Ziliani, so che verrà trasferito"*. *"No* – risponde Nato –. *Ho parlato ora con il Presidente. Rimango a Fiorenzuola"*. Il collega si stupisce: *"Mattei le deve volere molto bene, perché l'unica persona che gli ha mai fatto cambiare idea è sua mamma!"*.

"Fu la mia più importante decisione politica"

Parallelamente, si svolge l'impegno di Nato nell'amministrazione del bene comune. L'ex comandante partigiano è uno di quelli che nel partito potrebbero fare molta carriera se accettassero i compromessi, se rispettassero le leggi del "mondo". Ma lui i compromessi non li ha mai accettati né mai li accetterà. È un limpido, uno che non rinuncia a quella libertà interiore che ha imparato con la fede e con il sacrificio, uno che non si piega e non conosce il calcolo. La purezza, la castità fisica e spirituale con cui ha vissuto la giovinezza, dal fidanzamento alla lotta di liberazione, è la stessa con cui vive tutto ciò che lo riguarda: dal matrimonio al rapporto con i figli, dal lavoro alla politica.

Nel giugno del 1954 Nato partecipa come delegato al 5° Congresso della Democrazia Cristiana a Napoli

Nel giugno del 1954 partecipa come delegato al 5° congresso della Democrazia cristiana, al Teatro San Carlo di Napoli. In una pausa dei lavori viene invitato da alcuni congressisti a una riunione presso il ridotto del Teatro. De Gasperi ha appena finito il suo intervento. L'ex comandante li segue perplesso, e ascolta. Era la premessa per la spaccatura del partito, per la formazione di correnti diverse al suo interno. Quella che nasceva con la riu-

Giugno 1952: Alcide De Gasperi si complimenta con Ziliani al termine del suo discorso. Sono riconoscibili anche l’on. Marenghi, vicino a Ziliani, l’allora segretario della Dc Fiorenzo Tosi, dietro a Ziliani, e il sindaco di Piacenza ing. Chiapponi.

nione al ridotto del Teatro, la corrente “La Base”, era originata da Mattei, ma questo non basta a convincere Nato, che racconta: *“Pensando a De Gasperi… non ebbi esitazioni di sorta e senza indugi presi la parola per illustrare una «mozione d’ordine». Chiesi di soprassedere e di seguire il Congresso e di comportarci liberi in coscienza nelle votazioni congressuali”.* Qualche giorno dopo la fine dei lavori, uno di quei militanti si prende la briga di raggiungere Nato a Monticelli, partendo da Roma. Parlano a lungo, ma per il Nato radicale e intransigente, il partito deve essere integro: *“Fu la mia più importante decisione politica; risposi serenamente a questo caro, bravissimo, onestissimo amico di notevole cultura che non capivo la necessità di creare un movimento, anche se solo di idee, all’interno della Democrazia cristiana, anche per il timore di perniciose divisioni… Io dissi di no, guidato da una specie di sesto senso. Avevo già visto, in montagna, le disastrose conseguenze delle divisioni… la nostra preparazione era tale che neppure mi sfiorò il pensiero che imboccando quella strada ne avrei avuto un notevole beneficio politico nonché professionale”.*

PRESIDENTE ASSOCIAZIONE PARTIGIANI CRISTIANI, PASSA IL TESTIMONE

"Moro compie il suo miracolo"

"L'impegno sociale, che mi farà conoscere da De Gasperi a Moro a Zaccagnini, non mi travolse nel potere. Io sono sempre stato 'vice'!", racconta Nato nel suo testamento. Per due volte viene candidato

Ziliani saluta l'on. Aldo Moro in visita a Piacenza per inaugurare lo stabilimento De Rica a San Polo. Tra loro si intravede Giovanni Spezia, allora segretario provinciale della Democrazia Cristiana (settembre 1965). Alle spalle di Moro, il sen. Alfredo Conti.

alla Camera dei deputati e per due volte non viene eletto. La seconda, nel 1963, per pochissimo. Proprio la politica gli dà una delusione che lui accetta chinando la testa. A Roma, alla Camera, deve andare Nato, ma alla fine nel partito si punta su un altro candidato. Nessuna recriminazione, nessuna protesta. Anzi, Nato racconta ai figli che è meglio così, perché ha evitato la tentazione del potere.

Il 16 marzo 1978 le Brigate Rosse sequestrano Aldo Moro, presidente della Democrazia Cristiana, uccidendo gli uomini della scorta. Per l'ex comandante è questo un periodo di sofferenza. Il rapporto conflittuale con i figli, la sua fatica nell'accettare una loro realizzazione che passa anche attraverso la ribellione e scelte molto diverse dalle sue, lo rende inquieto. Lui ha sempre pensato che l'esempio bastasse.

La sua fede, Nato la definisce "una interdipendenza tra il credo e la vita"

Quando gli arriva la notizia del sequestro, ha appena finito di scrivere la lettera di invito ai partigiani cristiani per il congresso provinciale dell'Associazione, che sta per aprirsi. Fa aggiungere un post scriptum: *"Ci giunge ora la tragica notizia dell'eccidio di Roma e del sequestro di Aldo Moro. Col cuore che sanguina ma con la determinazione di accettare la sfida degli assassini, sento l'obbligo morale di insistere particolarmente sulla partecipazione al congresso, perché è più che mai vero che la Resistenza continua"*. Nato, Moro lo ha conosciuto e lo sente vicino; ha la sua stessa incorruttibilità, la stessa capacità di andare oltre gli steccati. È un puro come lui, come lui un resistente. La linea che il "ribelle per amore" condivide è quella di non trattare con i brigatisti. Quello del presidente Dc lo intende come un sacrificio necessario. Quando l'onorevole viene ritrovato morto nel bagagliaio di un'auto in via Caetani, a Roma, scriverà: *"Moro compie il suo miracolo: l'Italia non si piega e reagisce unita!"*.

Ziliani insieme al presidente Eni Enrico Mattei in visita allo stabilimento Agip di Fiorenzuola d'Arda. Tra i due, il ministro Giorgio Bo.

Sul partito a cui appartiene, la Democrazia Cristiana, Nato fa una riflessione e una revisione profonde: *"Fummo vigilanti durante il fascismo, nella Resistenza e negli anni felici della ricostruzione. Poi abbiamo abbassato la guardia. Poco a poco vennero a mancare gli alimenti che generosamente e per decenni ci aveva dato l'Azione Cattolica, che ci mobilitava nello spirito e nell'azione. Venne meno in noi la predisposizione al «sacrificio». Cominciammo a perdere i contorni del primario dovere del cristiano e cioè quello dell'evangelizzazione"*.

La sua fede, Nato la definisce *"una interdipendenza tra il credo e la vita"*. Nel testamento spirituale scrive: *"Ho lavorato molto per i miei e i nostri ideali, ma non ho mai imparato a pregare"*, forse per un'attitudine al fare piuttosto che al meditare. Eppure, Nato frequenta la messa quotidiana e alimenta la sua spiritualità, che passa per le vie della concretezza, attraverso gli esercizi organizzati dalla Società Operaia di spiritualità getsemanica fondata da Luigi Gedda: operai di Cristo, che ogni giorno si impegnano a fare la volontà di Dio.

Lo scontro con la dirigenza dell’Agip

All’inizio degli anni Ottanta, qualche anno prima di andare in pensione, Nato si trova a dover combattere per il futuro dello stabilimento Agipgas di Fiorenzuola. Si schiera con forza contro il progetto di chiudere il settore di imbottigliamento del gas per uso domestico e industriale.

Aveva in precedenza proposto all’Agip un’area, fuori dalla città, in cui trasferire l’attività, ma non aveva avuto risposte chiare. Quando si tratta di difendere il bene di tante famiglie, Nato usa tutti gli strumenti che la sua determinazione gli fa individuare. Commissiona all’economista Beniamino Andreatta, eletto senatore nel Collegio di Fiorenzuola-Fidenza, un’analisi approfondita che dimostra, dati alla mano, che non è conveniente per l’Agip la decisione di chiudere. Sotto il palazzo dell’Eni, a Roma, si manifesta contro il progetto di riduzione dello stabilimento di Fiorenzuola. Alla fine, il settore imbottigliamento chiuderà e rimarrà attivo il deposito carburanti.

Prima di tutto, le famiglie: Nato si batte all’inizio degli anni ’80 contro la chiusura dello stabilimento Agipgas di Fiorenzuola

Nel 1985 Ziliani lascia l’azienda per raggiunti limiti di età. Non rinnega nulla delle sue battaglie, disposto sempre a pagare anche di persona, e anche questa volta prevalgono lo spirito di servizio e la gratitudine: *“Ho denunciato persone e atteggiamenti* – commenta Nato – *ma non l’Agip, per la quale ho lavorato 35 anni su 40 della mia attività. Sono fiero di essermi comportato così”.*

Ora che è in pensione, Nato ha tempo da dedicare alle scuole. È felice di poter trasmettere ai giovani l’entusiasmo della lotta partigiana, di mantenere viva la memoria di chi ha combattuto e magari è morto per la libertà e la patria. E lo fa dando una visione attuale della Resistenza, dicendo ai ragazzi che ogni generazione deve “liberarsi”. Per lui la Resistenza è oggi, domani, sempre.

Felice Ziliani nel 2003 con gli alunni della 5ª elementare di Monticelli e l'insegnante Anna Maria Rognoni.

Va a parlare nelle scuole della provincia: elementari, medie e superiori. Viene invitato alle cerimonie rievocative e chiude ogni suo discorso ufficiale facendo recitare la "preghiera del Ribelle", composta da Teresio Olivelli, che tanto gli è cara. Proprio su Olivelli, nel 2001, organizza con l'Anpc un convegno nazionale per sostenerne la causa di beatificazione; vi partecipa l'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro.

Per ricordare Mattei promuove tre convegni nazionali: nell'82, a vent'anni dalla morte; nell'87 e nel '92. Inoltre, dà vita al Centro culturale Enrico Mattei presso la Rocca di Monticelli. Dal 1990 è membro del Consiglio dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione e dell'Età contemporanea dell'Emilia Romagna.

Nel 2005 l'ex comandante confida a un collaboratore dell'Associazione partigiani cristiani: *"Sono stanco, ma vorrei fare un'ultima cosa: ricordare i sacerdoti che hanno dato il loro contributo alla Resistenza"*. Si celebra così, in ottobre, presso l'Università Cattolica di Piacenza, il convegno dal titolo: *"L'eroismo dei sacerdoti dio-*

Sopra, il tavolo dei relatori al convegno "L'eroismo dei sacerdoti diocesani nella lotta di liberazione"; da sinistra, don Oreste Bionda, Felice Ziliani, Antonio Parisella, Mario Spezia e mons. Domenico Ponzini. A lato, Ziliani a un altro convegno promosso dall'Associazione Partigiani Cristiani.

cesani nella lotta di liberazione", dedicato ai sei ecclesiastici della diocesi di Piacenza trucidati dai nazifascisti: don Giuseppe Beotti, don Giuseppe Borea, padre Umberto Bracchi, don Francesco Delnevo, don Alessandro Sozzi e il seminarista Italo Subacchi.

L'anno dopo passa il testimone della presidenza dell'Anpc di Piacenza a Mario Spezia, figlio di Giovanni, ex partigiano cattolico e suo caro amico. Lui ne rimane presidente onorario.

GLI ULTIMI TEMPI, IL COMMIATO CON LA VITA

"Milietto, andiamo a votare insieme?"

È domenica 14 ottobre. Siamo nel 2007, un anno prima della morte. Il "ribelle per amore" ha ora la veneranda età di 85 anni. Al quotidiano *Libertà* scrive: *"Sono commosso e felice... Si è chiusa per me una pagina lunga 64 anni e iniziata nel 1943"*. È appena accaduto che Nato e Milietto Pecorari, ex sindaco Pci di Monticelli, vecchi avversari politici, sono andati a votare alle urne insieme, dopo decenni di "guerra fredda". La distensione era iniziata con la nascita dell'Ulivo, poi diventato Pd: erano ormai sullo stesso fronte. Ma la riconciliazione era stata sigillata con un gesto concreto. Uno dei due aveva alzato la cornetta del telefono: *"Andiamo a votare insieme?"*. *"Milietto, a che ora vai al seggio?"*. Si erano ritrovati lì, alle urne, commossi. *"Abbiamo votato insieme, in una esemplare giornata di vita"*, racconta Nato.

Passa meno di un anno e Nato viene ricoverato in ospedale a Cremona per insufficienza renale. È soltanto un'emergenza, niente di preoccupante, ma l'anziano comandante ha già capito tutto. Siamo nel giugno 2008, mancano solo quattro mesi al suo addio, e nessuno lo può immaginare. Nessuno tranne lui. Nella sala d'aspetto del Pronto soccorso chiama vicino a sé il figlio Stefano: *"Per la mia lapide farò io la scritta, poi ti dirò certe persone da avvertire..."*. Stefano protesta con delicatezza: *"Papà, non è il*

momento, non è niente di grave...", ma Nato continua: "*Pino Moruzzi sta cercando di farmi avere il riconoscimento di Cavaliere di Gran Croce, ma non farà in tempo*".

Nato sente di essere vicino alla morte. Quello sguardo profetico, quella capacità di vedere lontano, quelle intuizioni che gli avevano dato una marcia in più, ora – a pochi passi dalla meta – gli permettono di prepararsi all'incontro con Dio. Nato si predispone all'attesa, pur continuando a operare nel "mondo" come ha sempre fatto.

Una volta tornato a casa, di suo pugno fa il disegnino della lapide: sotto al nome, "*Ziliani Felice Fortunato*", ciò che è stato fin nelle midolla: "*patriota di formazione cattolica nella resistenza e nelle battaglie politiche per un'Italia libera e democratica*". Sottolinea le parole "*patriota*" e "*Italia*". In fondo, scrive la data di nascita: "*22 agosto 1922...*". Qualcun altro penserà alla data di morte. Lui è sereno. E forse, pronto.

È agosto, il 22. Stefano chiama la guardia medica e il padre viene ricoverato a Piacenza nella notte

Il 24 febbraio 2003, nel testamento spirituale, aveva scritto: "*Signore tu sai tutto e vedi tutto di me, io credo in te e sento la tua presenza...Ti ringrazio per avermi voluto nel tuo disegno... Aiutami a chiudere la mia straordinaria esperienza sopportando i dolori che verranno... Agli amici, ai compagni del mio viaggio chiedo scusa di tutto. Ai miei figli dico grazie! Ai miei nipoti auguro di vivere nella gioia in cui sono vissuto io. Alla mia Giovanna chiedo per l'eternità il bene che mi ha voluto di qua*".

"Oggi vado in cielo"

Dopo una piccola operazione, la sera del suo compleanno Nato comincia ad accusare dolori, che in poco tempo diventano fortissimi. È agosto, il 22. A Monticelli il caldo estivo si fa sen-

Ziliani, al lavoro per la stesura del libro "Ribelli per amore", intervista Franco Bolzoni, storico sacrestano di Monticelli.

tire. Stefano chiama la guardia medica e il padre viene ricoverato a Piacenza nella notte. Shock settico, decretano i medici, che non riusciranno più a risolvere la grave infezione sopraggiunta nel corpo forte di Nato.

Inizia ora per il partigiano Griso l'ultima battaglia, che è per lui resa alla volontà di Dio. Prima viene spostato alla clinica Sant'Antonino, poi a Cremona, presso le Figlie di San Camillo. I medici si stupiscono di quanto sia alta la sua soglia del dolore, di quanto nonostante tutto, non si lamenti. Non sanno che Nato sta vivendo nella concentrazione, nel sacrificio e nel silenzio il Calvario personale, di cui non vuole sprecare un minuto.

È il 5 novembre 2008, il giorno della morte. Un mercoledì. Nato sta per essere spostato nell'ennesima casa di cura: Ancelle della Carità, a Cremona, nel reparto hospice. Un ultimo trasferimento terreno. Questa volta però non è per migliorare, ma per vivere gli ultimi tempi che gli sono dati. Siamo alla fine. E lui ne è pienamente consapevole.

La mattina presto, alle 8, il figlio Stefano lo va a trovare prima di recarsi a lavoro: *"Papà, mi dispiace, devo andare in trasferta a Pavia. Sono venuto a salutarti solo un attimo"*. Nato lo guarda sereno, e

Felice Ziliani con la moglie Giovanna e i figli; in prima fila, da sinistra, Paolo e Mario. Dietro, Carlo e Luigi. In fondo, Stefano.

con gli occhi che brillano gli dice: *"Vola!"*. Una sola parola di saluto, la tenera esortazione di un padre alla fine della sua intensa corsa. In quel *"vola"*, tutto l'amore di Nato per la vita, che sta per abbandonarlo.

Poco dopo la visita di Stefano viene trasferito nel reparto hospice dell Ancelle della Carità. E una volta là, in quell'ultima stanza, confida al figlio Carlo, sicuro: *"Oggi vado in cielo"*. Appeso

alla parete, lateralmente al letto, c'è un crocifisso: *"Carlo, vorrei quel crocifisso averlo di fronte"*, chiede.

Felice Fortunato Ziliani muore la sera di quello stesso giorno.

I funerali si svolgono tre giorni dopo, sabato 8 novembre, nella basilica di San Lorenzo, la stessa in cui tanti anni prima si era sposato con Giovanna. Un matrimonio lungo sessant'anni. *"Come si fa?"*, aveva chiesto una volta una giornalista a quella coppia così unita. *"Tanta pazienza"*, aveva risposto Giovanna. *"Tanta sincerità"*, aveva risposto Nato.

"Non ho meriti perché, per me, non c'era altra via salvo tradire i miei ideali di cattolico, di resistente e di privilegiato nella grazia"

Ora, nella basilica, sono moltissime le persone che vengono a dare l'ultimo saluto al Griso e si stringono intorno alla moglie e ai figli.

La camera ardente era stata allestita a casa, nel suo ufficio, tra le cui mura sobrie ancora oggi si respira la sua presenza. Tutto è rimasto come Nato lo ha lasciato. Su una parete, una foto di Moro. E il crocifisso, naturalmente. In un angolo la sua piccozza: amava scalare, da giovane, ai tempi della guerra. E poi, quel quadretto con la foto di Mattei, con accanto le celebri parole del presidente dell'Eni: *"Operare in silenzio, con tenacia, nell'interesse del paese..."*.

Tra quelle quattro mura in cui il tempo si è fermato, un'intera esistenza donata.

Il Griso aveva scritto nel testamento: *"Non so cosa ho combinato di buono nel sociale. So di certo che mi sono impegnato, che mi sono battuto senza mai guardare alla mia carriera sul lavoro e alle mire politiche. E non ho meriti perché, per me, non c'era altra via salvo tradire i miei ideali di cattolico, di resistente e di privilegiato nella grazia"*. Certo quel 5 novembre 2008 Qualcuno lo ha accolto dicendogli: *"Vieni, servo buono e fedele..."*.

La preghiera del Ribelle

Signore
Che fra gli uomini drizzasti la Tua Croce segno di contraddizione, che predicasti e soffristi la rivolta dello spirito contro le perfidie e gli interessi dei dominanti, la sordità inerte della massa, a noi oppressi da un giogo oneroso e crudele che in noi e prima di noi ha calpestato Te fonte di libere vite, dà la forza della ribellione.

Dio
Che sei Verità e Libertà, facci liberi e intensi, alita nel nostro proposito, tendi la nostra volontà, moltiplica le nostre forze, vestici della Tua armatura: noi ti preghiamo Signore.

Tu
Che fosti respinto, vituperato, tradito, perseguitato, crocefisso, nell'ora delle tenebre ci sostenti la Tua vittoria: sii nell'indigenza viatico, nel pericolo sostegno, conforto nell'amarezza. Quanto più s'addensa e incupisce l'avversario, facci limpidi e diritti.
Nella tortura serra le nostre labbra. Spezzaci, non lasciarci piegare.
Se cadremo, fa' che il nostro sangue si unisca al Tuo innocente e a quello dei nostri Morti, a crescere al mondo giustizia e carità.

Tu
Che dicesti: "Io sono la resurrezione e la vita" rendi nel dolore all'Italia una vita generosa e severa. Liberaci dalla tentazione degli affetti: veglia Tu sulle nostre famiglie.
Sui monti ventosi e nelle catacombe della città, dal fondo delle prigioni, noi Ti preghiamo: sia in noi la pace che Tu solo sai dare.

Dio
della pace e degli eserciti, Signore che porti la spada e la gioia, ascolta la preghiera di noi
ribelli per amore.

Teresio Olivelli

Bibliografia

Testi

ERSILIO FAUSTO FIORENTINI, *La Democrazia Cristiana a Piacenza. Appunti per una storia,* Edizioni Berti, 2004

FELICE ZILIANI, *Ribelli per amore... sempre! Memorie e riflessioni a cinquant'anni dalla Liberazione.* Con la seconda edizione di *Ribelli per amore. Fatti e testimonianze della Resistenza*

Non importa chi. Felice Ziliani sempre con noi, Tip. Le. Co, Piacenza, ottobre 2009

Ciao Nato!, Atti del Convegno "Felice Ziliani, patriota", Università Cattolica di Piacenza, 14 novembre 2009, a cura dell' Associazione partigiani cristiani Piacenza

Atti, tratti dal Convegno "L'eroismo dei sacerdoti diocesani nella lotta di liberazione", Università Cattolica di Piacenza, 8 ottobre 2015, a cura dell'Associazione partigiani cristiani

Si ringraziano per la loro testimonianza diretta:
Garioni Carlo
Spezia Mario
Ziliani Stefano

Indice

"Scoprii che nella purezza e nel sacrificio sta la vera gioia". È tutto qui, contenuto in questa frase tratta dal suo testamento, lo spirito di Felice Fortunato Ziliani, detto "Nato". Purezza, sacrificio, gioia hanno animato e accompagnato la sua lunga e intensa vita, spesa al servizio di Dio, degli altri, del bene comune. Nato a Monticelli d'Ongina il 22 agosto 1922, è stato comandante partigiano e negli anni della Ricostruzione ha dato un contributo unico nel campo politico, nel campo sociale e in quello lavorativo. Direttore Agipgas a Fiorenzuola, sposato con Giovanna Azzoni e padre di cinque figli, è stato segretario nazionale dell'Associazione partigiani cristiani, amministratore a Monticelli e Fiorenzuola, consigliere e assessore nella Giunta provinciale di Piacenza. Il giorno in cui è morto, il 5 novembre 2008, ha detto a uno dei suoi figli: *"Oggi vado in cielo"*.

• L'AUTRICE •

Lucia Romiti, laureata in filosofia all'Università degli studi di Macerata e giornalista, è redattrice della rivista del Rinnovamento nello Spirito Santo, collabora con il settimanale della diocesi di Piacenza-Bobbio "il Nuovo Giornale" e con alcune testate locali marchigiane.
Per la collana "Testimoni della fede" de "il Nuovo Giornale" è autrice di diverse biografie.
Per la collana "I santi in tasca" (edita con "Nuova Editrice Berti") ha scritto le biografie di Giovanni Paolo II, Zelia e Luigi Martin, Padre Pio da Pietrelcina, Santa Teresa Benedetta della Croce, Pio X, Paolo Burali e Andrea Avellino.
Per la collana "Il centuplo quaggiù e l'eternità" è autrice dei libretti dedicati a don Luigi Bergamaschi e a mons. Antonio Lanfranchi.

Via Vescovado 5 - 29121 Piacenza
tel. 0523.325.995 - fax 0523.384.567
e-mail: redazione@ilnuovogiornale.it
www.ilnuovogiornale.it

Direttore Davide Maloberti

Autorizzazione Tribunale di Piacenza n°4 - giugno 1948

Si ringrazia per il contributo